



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

12 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 INTERCETTAZIONI: Csm all'attacco: testo pericoloso e irrazionale  
(il corriere della sera)
- Pag 4 INTERCETTAZIONI: In forcing sulle intercettazioni (italia oggi)
- Pag 6 INTERCETTAZIONI: Il testo alla Camera, via libera ai primi due articoli  
(il messaggero)
- Pag 7 INTERCETTAZIONI: Ghedini: interferenza da Stato bolscevico  
Il Guardasigilli non ha chiesto pareri (il corriere della sera)
- Pag 8 TESTAMENTO BIOLOGICO: "Testamento", si riparte al Senato  
(il messaggero)
- Pag 9 PROCESSO PENALE: Nuovi formalismi, altro che snellimento. Le critiche  
dell'Anm al ddl sul processo penale (diritto e giustizia)
- Pag 10 SICUREZZA: Documento dell'Ucpi fa appello a governo e parlamento per  
modificare il disegno di legge Sicurezza, i penalisti all'attacco (italia oggi)
- Pag 11 CORTE DEI CONTI: Corte dei Conti in allarme «C'è troppa corruzione»  
(il giornale)
- Pag 12 CORTE DEI CONTI: Due relazioni l'anno per 5 mila euro al mese (il tempo)
- Pag 13 SENATO: Una fiducia per mille proroghe (italia oggi)
- Pag 14 ESAME AVVOCATO: Esame avvocato, il voto non è sufficiente (italia oggi)
- Pag 15 CARCERI: Penitenziari, prove d'ampliamento (italia oggi)
- Pag 16 EUROPA: Sede nazionale a Bologna per la Commissione giustizia  
(italia oggi)
- Pag 17 ANTIRICICLAGGIO: Antiriciclaggio mai autocertificato (italia oggi)

## IL CORRIERE DELLA SERA

### **Intercettazioni, Csm all'attacco: testo pericoloso e irrazionale**

Bocciatura in commissione: indagini difficili per i reati più gravi

Per il Consiglio, il ritrovamento di un cadavere non basterà più per ascoltare le telefonate Oggi  
l'esame del plenum

ROMA — «Pericoloso; irrazionale, problematico, distonico, incongruo, incoerente, eccentrico...». In altre parole, «non condivisibile». Con una motivazione molto articolata, il Consiglio superiore della magistratura riduce in coriandoli il ddl Alfano sulle intercettazioni telefoniche che, di fatto, limiterà il ricorso a questo mezzo di ricerca della prova e allungherà il divieto di pubblicazione degli atti giudiziari (anche per riassunto) fino al termine delle indagini preliminari. La proposta di parere al Guardasigilli, già votata dalla VI commissione e in discussione oggi in plenum del Csm, arriva con tempismo rispetto al dibattito che ieri ha visto la commissione Giustizia della Camera riunirsi ancora in seduta notturna per votare gli emendamenti al ddl 1415. Lo schema previsto dal relatore, il togato di Unicost Fabio Roia, ha un suo epicentro laddove descrive le conseguenze sui processi di maggior allarme sociale innescati dalla nuova disciplina: «E' bene segnalare che una siffatta modifica potrebbe condurre ad impedire od ostacolare proprio questa attività di ricerca». Per esempio, argomenta l'ex pm Roia, «il ritrovamento di un cadavere e l'evidenza che si tratta di una persona uccisa non sarebbero più sufficienti per autorizzare le intercettazioni per avviare le indagini, essendo necessario anche aver individuato il possibile autore...» dopo aver raccolto, in altro modo, «gravi indizi di colpevolezza» a suo carico. Il Csm non lo scrive ma il concetto è largamente condiviso a Palazzo dei Marescialli: per spuntare le unghie a una decina di pm che hanno esagerato con le intercettazioni, magari puntando senza successo sui colletti bianchi, si rischia di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Infatti, vengono citati «i reati di criminalità comune (omicidi, violenze sessuali, rapine, truffe, estorsioni, corruzione, pedopornografia, sequestro di persona a scopo di pedofilia)» per i quali oggi le intercettazioni sono fondamentali. Il Csm poi boccia la norma, che si presta a «pericolose. strumentalizzazioni», secondo la quale il pm indagato per violazione del segreto può essere rimosso dal capo dell'ufficio: «Così, attraverso denunce pretestuose, si consente» anche a «terzi estranei al procedimento di incidere sulla designazione del pm. Infine, il vaglio ex post del giudice collegiale: se il fatto è diversamente qualificato, cade il presupposto delle intercettazioni che si dissolvono come neve al sole. Così come gli eventuali provvedimenti di custodia cautelare derivanti dall'ascolto di quelle conversazioni. *D. Mart.*

## ITALIA OGGI

### In forcing sulle intercettazioni

Una pioggia di emendamenti, quasi trenta modifiche al solo articolo uno approvate dal governo, il parere negativo del Csm e le proteste dell'opposizione non bastano a rallentare la marcia del disegno di legge sulle intercettazioni giudiziarie. Dopo la no-stop notturna decisa ieri, la commissione giustizia di Montecitorio, guidata da Giulia Bongiorno, intende completare al massimo entro stamattina l'esame degli emendamenti al provvedimento, che la prossima settimana sarà al vaglio delle altre commissioni competenti per il parere. Per arrivare in aula a fine febbraio, come da calendario fissato per lunedì 23, o al massimo entro marzo.

La maggioranza si ritrova dunque compatta sulla volontà di andare avanti sul provvedimento caro al premier, Silvio Berlusconi, che punta a stringere le maglie agli ascolti telefonici e ambientali. Certo, gli effetti sulle indagini giudiziarie del ddl Alfano sono talmente incisivi che lo stesso Pdl ha riflettuto in questi giorni ora sull'una ora sull'altra norma da correggere o limare. Tanto che il governo, rappresentato in commissione dal sottosegretario alla giustizia, Giacomo Caliendo, nei giorni scorsi ha dato parere favorevole a una trentina di emendamenti al solo articolo 1 (modifiche che tra ieri e oggi saranno ratificate dalla commissione), proprio per aggiustare il tiro sui punti più controversi del ddl.

Aggiustamenti che non bastano all'opposizione, dal Pd, che con Lanfranco Tenaglia e Donatella Ferranti ha ribattezzato il ddl "ammazza-indagini", all'Udc di Michele Vietti, poco soddisfatto dell'accoglienza ai suoi emendamenti. Ieri, poi, è arrivata l'ultima grana per il governo: una sostanziale bocciatura da parte della sesta commissione del Csm, secondo la quale il ddl produrrà "un grave pregiudizio per le attività di indagine anche in settori particolarmente delicati e sensibili". Il parere è stato presentato con procedura d'urgenza al plenum, per essere votato la settimana prossima in assemblea. Nonostante la ritrovata compattezza interna, dunque, sono molte le resistenze, almeno all'esterno, che il Pdl potrebbe ritrovarsi in aula.

Questi i punti più controversi del ddl.

Mafia. Con il sì a un emendamento firmato dai deputati di An Manlio Contento, Angela Napoli e Antonino Lo Presti (Pdl), il governo ha fatto marcia indietro rendendo meno difficoltose le intercettazioni ambientali per i reati di mafia e terrorismo. Per questo tipo di reati, infatti, sarà ora possibile piazzare le "cimici" in un luogo privato pur in assenza della certezza che si stia svolgendo un crimine, al contrario di quanto prevedeva il ddl Alfano, che invece esigeva l'esistenza di una presunzione di reato per poter utilizzare le microspie. An ha evidentemente raccolto l'allarme lanciato in audizione dal procuratore antimafia Pietro Grasso, secondo il quale così sarebbe stato impossibile intercettare conversazioni in luoghi utili a ottenere preziose informazioni, come le carceri e i commissariati.

Giudici e segreto. Un emendamento del leghista Matteo Brigandì, approvato dal governo, ha sostituito il facoltativo "può disporre" con l'imperativo "dispone" a proposito del potere attribuito al Csm di sospendere dal servizio, fino a tre mesi, il magistrato indagato per aver violato il segreto d'ufficio. La modifica ha fatto insorgere il Pd. "Con questo testo la criminalità organizzata potrà anche scegliersi i giudici, visto che la mera iscrizione di un pm nel registro degli indagati per

violazione del segreto istruttorio sarà sufficiente a togliergli le indagini”, ha attaccato Donatella Ferranti.

Indizi di colpevolezza. Dubbi desta anche la norma sugli “indizi di colpevolezza” necessari secondo il ddl Alfano per autorizzare l'intercettazione, che hanno sostituito gli “indizi di reato” richiesti dalla legge attuale. Il nuovo limite è piuttosto stringente, perché impone al pm di avere già fondati sospetti sugli autori di un reato prima ancora di chiedere l'intercettazione. Le critiche piovono da molte parti. Tanto che il forzista Luigi Vitali ha provato a cambiare la formulazione, con un emendamento per ora respinto.

Pm “senza volto”. Caliendo ha invece dato il via libera a una serie di cambiamenti pro-privacy: il divieto di intercettazioni tra l'indagato e il suo avvocato (a firma Rita Bernardini, Pd), il divieto di “pubblicare e diffondere il nome dei magistrati relativamente ai procedimenti penali che gli sono stati affidati” (Paolo Sisto, Pdl), e quello di trascrivere “parti di conversazione riguardanti fatti, circostanze e persone estranee alle indagini” (Lo Presti). Sempre in tema di avvocati difensori, è passata la proposta di Vitali che consente alla difesa sia di acquisire direttamente dal fornitore i dati relativi al traffico telefonico del proprio assistito, che di prendere visione integrale dell'intercettazione il cui estratto è inserito nelle ordinanze che dispongono misure anche non cautelari. Ok anche a due emendamenti Udc sul tetto di spesa per le intercettazioni, da definire annualmente con decreto del ministero della giustizia sentito il Csm, e alla proposta targata Pd sulle intercettazioni illecite (“sempre coperte da segreto”).

Il parere del Csm. Le nuove norme contenute nel disegno di legge sulle intercettazioni provocano un «grave pregiudizio all'attività di indagine». Lo rileva la sesta commissione del Csm nel parere licenziato ieri, che sarà all'attenzione del plenum già oggi. Il documento (5 voti a favore e l'astensione del consigliere laico dell'Udc Ugo Bergamo. Relatori i togati di Unicost Fabio Roia e Roberto Carrelli Palombi) pur rilevando che «l'intervento normativo è teso a razionalizzare il ricorso alle intercettazioni e la tutela delle parti e dei terzi da improprie e intempestive diffusioni di dati processualmente non rilevanti», osserva che il disegno di legge «non contempera in maniera adeguata dette esigenze con quella di assicurare accertamenti efficaci e tempestivi, nell'immediatezza del reato o addirittura durante la sua permanenza, e trasforma le intercettazioni da mezzo di ricerca della prova in strumento di completamento e rafforzamento di una prova già acquisita con grave pregiudizio per le attività di indagine anche in settori particolarmente delicati e sensibili».

## IL MESSAGGERO

### **Il testo alla Camera, via libera ai primi due articoli**

Sì alla sostituzione del pm che viola il segreto e per la stampa indagini preliminari off limits

ROMA - Duri attacchi vengono sferrati dalle opposizioni, ma ieri, in commissione giustizia alla Camera, il disegno di legge sulle intercettazioni ha fatto passi avanti. Sono stati approvati due articoli (il primo e il secondo) che riguardano la sostituzione del Pubblico ministero se viola il segreto delle indagini, ma anche il divieto di pubblicazione degli atti nel corso delle indagini preliminari. Il Pd ha messo sotto accusa il testo; attraverso Donatella Ferrante: «E' un attacco al diritto di cronaca. Si fa carta straccia del diritto ad informare e ad essere informati». Anche l'Italia dei Valori, con Antonio Di Pietro, mette in guardia dall'intervento «quotidiano criminogeno del governo». Con l'articolo 1, che ha ottenuto il via libera in commissione, il Pubblico ministero che risulterà iscritto nel registro degli indagati per aver rivelato una notizia coperta dal segreto, relativa al processo penale che gli è stato assegnato, potrà essere sostituito dal capo del suo ufficio. Gli altri casi in cui è possibile sostituire il magistrato, riguardano il grave impedimento, le rilevanti esigenze di servizio. Inoltre, il Procuratore generale potrà procedere allo stesso modo se anche il capo dell'ufficio ed il magistrato assegnatario, risulteranno indagati, oltre che per violazione del segreto, anche per aver rilasciato dichiarazioni pubbliche in merito al procedimento. Secondo l'opposizione, si tratta di una norma che «può essere strumentalizzata per togliere le inchieste ai magistrati scomodi. Secondo Donatella Ferranti «i nostri rilievi sembra siano condivisi dal governo che ha deciso di riscrivere questa norma abominevole». E' stato citato il caso del Pm Armando Spataro iscritto nel registro degli indagati in seguito alla denuncia di Cossiga. Se questa norma fosse già legge, Spataro sarebbe stato sostituito nell'inchiesta sul sequestro di Abu,Omar. Secondo Palomba, Idv, la criminalità «arriverebbe a scegliersi il proprio giudice». L'articolo 2, che ha ottenuto il via libera, stabilisce che sarà vietata la pubblicazione di ogni atto dell'indagine preliminare, anche se solo poi riassunto, e di ogni altro che verrà «acquisito al fascicolo del Pm o del difensore, anche se non sussiste più il segreto, fino a che non siano concluse le indagini preliminari, ovvero fino al termine dell'udienza preliminare». Inoltre sarà vietata la pubblicazione del contenuto o della sintesi di intercettazioni di cui sia stata ordinata la distruzione. Per il momento è stato accantonato un emendamento, prima firma Deborah Bergamini, che aggiungeva alle condanne già previste, quella per violazione della privacy, che comporta il carcere da uno a tre anni. Ma l'articolo 2 è sotto accusa: se diventerà legge, non si potrà più scrivere nè dell'iscrizione nel registro degli indagati di qualcuno, nè di quello che emergerà, di volta in volta, nel corso delle indagini. *Re.Pol.*

## IL CORRIERE DELLA SERA

### **Ghedini: interferenza da Stato bolscevico -Il Guardasigilli non ha chiesto pareri**

ROMA — «Questo intervento del Csm è tipico del regime bolscevico più che della democrazia repubblicana». Il deputato Niccolò Ghedini —, avvocato, deputato e ascoltattissimo consigliere giuridico del presidente del Consiglio — anche stavolta avverte che «questa ingerenza» avrà un riflesso sul dialogo in Parlamento: «Purtroppo sembra di assistere a una sovrapposizione tra il Csm e l'opposizione che, a questo punto, è un'opposizione del partito preso. Noi, infatti, che riteniamo di aver fatto una buona legge, abbiamo anche accolto alcuni emendamenti del Pd e dell'Udc. Lo abbiamo fatto nonostante che il mandato conferito dagli elettori fosse molto ampio. Ricordate? Si disse che avremmo limitato le intercettazioni ai soli reati più gravi...».

**Eppure il Csm vi critica su tutta la linea.** «Sono anni che il Csm, invece di occuparsi di ciò che dovrebbe fare sotto il profilo disciplinare, continua a voler interferire sulle decisioni del Parlamento. Non mi risulta che ci sia stata una richiesta del ministro su questo tema...».

**Altre volte il Consiglio ha detto la sua pur senza essere invitato a farlo.** «Stavolta, però, il parere arriva durante il voto. Non aspettano neanche che la commissione vari un testo definitivo».

**A proposito, si parla di una possibile modifica dell'ultima ora: «sufficienti indizi» invece di «gravi indizi di colpevolezza» per poter avviare le intercettazioni. E' così?** «Neanche per sogno. Deciderà l'aula ma quello è un emendamento del governo frutto di un accordo di maggioranza Non si torna indietro».

**Torniamo al Csm...** «Questa è una grave interferenza sul Parlamento da parte di un organismo previsto dalla Costituzione. Tutto questo rafforza il mio vivo convincimento che il Csm vada riformato in modo radicale».

**Disegnerete un Csm a maggioranza laica per mettere la parola fine ai pareri?** «Oggi il Csm è la fotocopia dell'Anm perché trasfonde in sé le correnti della magistratura sindacale, come del resto ha riconosciuto il vice presidente Mancino, che non è a noi vicino. La magistratura oggi è il partito della conservazione perché vuole mantenere lo status *quo* per perpetuare il suo potere sul cittadino. Potere dato da un concorso più che da una nomina popolare: e questo può andare bene in una struttura bolscevica ma non nell'Italia repubblicana».

**Eppure anche i giornalisti protestano per il bavaglio che volete mettere alla stampa.** «Comprendo le lagnanze dei giornalisti perché attingono ai diritti di libertà...».

**Anche gli editori sono allarmati: il sistema delle «quote» prevede sanzioni molto pesanti.** Tutto ciò che attinge alla libertà va attenzionato con ponderazione».

**Che ne farete di questo parere del Csm?** «Passano le giornate a fare pareti contro il governo Berlusconi. E' stato così nel 2001, sarà così fino al 2013. Salvo che non si riesca prima fare la riforma.».  
**Due Csm, per i giudici e per i pm?** «Due Csm per garantire la vera indipendenza della magistratura». *Dino Martirano*

## IL MESSAGGERO

### **“Testamento”, si riparte al Senato**

ROMA - Sono ripartiti nel primo pomeriggio di ieri i lavori della commissione Sanità del Senato sul testamento biologico. Messo da parte il disegno di legge sull'obbligo della nutrizione artificiale dopo la morte di Eluana Englaro, l'obiettivo è concludere la discussione e far arrivare il testo all'esame dell'aula di Palazzo Madama entro due settimane. «Tutto il paese aspetta una legge - dice Raffaele Calabrò che ha elaborato il testo base della discussione - che faccia chiarezza su un argomento che ha scosso gli animi e le coscienze». La commissione, assicura il suo presidente Antonio Tomassini, «ha confermato il comune impegno di tutti i gruppi a proseguire senza ostruzionismi velocemente. C'è la disponibilità a fare dei cambiamenti su alcuni punti». In particolare sembra si stia ragionando su chi deve esercitare la patria potestà e la periodicità del testamento biologico che, secondo il testo Calabrò, dovrebbe essere rinnovato ogni tre anni presso un notaio, alla presenza di un medico. Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, ha assicurato che «con questa legge non ci potrà più essere un altro caso Englaro. Nessuno potrà morire di fame e di sete, con un'agonia così dolorosa, e in base alla ricostruzione della volontà fatta da un tribunale». Di parere opposto è Ignazio Marino (Pd) che ha presentato un suo ddl firmato da oltre cento senatori. «Con questo ddl ci saranno altri casi come quello di Eluana -. Il testo così come è va considerato incostituzionale, nella parte in cui si dice che qualunque atto che ha come conseguenza la fine della vita illegale. In questo modo Piergiorgio Welby non avrebbe potuto farsi staccare il respiratore. Ci saranno una marea di ricorsi». Inoltre, nonostante maggioranza e governo «abbiano tanto parlato di disabili e terapia del dolore - continua Marino - non hanno inserito neanche un articolo sull'assistenza ai disabili e le cure palliative. Burocratizzano solo la morte». E' la terza volta che la commissione Sanità discute progetti di testamento biologico.



## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Nuovi formalismi, altro che snellimento. Le critiche dell'Anm al ddl sul processo penale**

L'ANM rileva che il disegno di legge sul processo penale proposto dal Governo non introduce le riforme necessarie ad assicurare l'efficienza del processo e la sua ragionevole durata, e addirittura inserisce nuovi, inutili formalismi, che determineranno un ulteriore allungamento dei tempi del processo. Ciò contrasta con l'obiettivo - riaffermato dall'ANM anche in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario - di accrescere il livello di efficienza del processo e di assicurare ai cittadini "*decisioni nel merito*" in tempi ragionevoli, nel rispetto dell'articolo 111 Cost. e senza rinunciare alle garanzie costituzionali ("*dal contraddittorio all'imparzialità del giudice; dal diritto alla difesa alla presunzione di non colpevolezza*").

Le disposizioni del ddl limitano, da un lato, il potere investigativo del Pm e, dall'altro, aumentano in maniera ingiustificata i poteri della difesa, senza ridurre di un solo giorno la durata dei processi. Un gravissimo impatto sulla durata e l'efficacia del processo sarà determinato dalle seguenti disposizioni:

1. l'obbligo di riconoscere i termini a difesa per il difensore d'ufficio nominato in sostituzione del difensore assente;
2. la riduzione della utilizzabilità a fini probatori delle sentenze passate in giudicato, con inutile duplicazione di giudizi in un sistema in cui la separazione dei procedimenti è sempre più frequente;
3. le modifiche sulla decorrenza dei termini delle indagini preliminari espongono il processo, in qualunque fase, a un'ingiustificata sanzione di inutilizzabilità dei risultati delle indagini;
4. l'eliminazione del potere del giudice di escludere le prove manifestamente superflue può determinare una incontrollabile dilatazione della durata del dibattimento;
5. la collegialità per le misure cautelari personali e reali, non accompagnata dalla radicale revisione del sistema delle impugnazioni, determinerà insuperabili problemi organizzativi.

Al contrario, la delega al governo ha l'effetto di differire la notificazione in via informatica e la sospensione dei processi a carico di imputati irreperibili: due priorità assolute, che avrebbero potuto immediatamente accelerare il processo.

In palese contraddizione con il divieto per i magistrati di prima nomina di assumere funzioni requirenti e giudicanti penali (mantenuto nonostante la richiesta di eliminazione dell'ANM), si prevede il trasferimento d'ufficio nelle sedi non coperte per mancanza di aspiranti: ciò riguarderà prevalentemente magistrati giovani e privi di esperienza specifica, così incidendo sul principio di inamovibilità del magistrato senza ottenere alcun vantaggio".

*Fonte: Documento della Giunta Esecutiva ANM dell'11 febbraio 2009*

## ITALIA OGGI

### **Documento dell'Ucpi fa appello a governo e parlamento per modificare il disegno di legge Sicurezza, i penalisti all'attacco**

Camere penali all'attacco del pacchetto sicurezza. Che, così com'è stato approvato dal Senato, “viola i diritti costituzionali del cittadino”. Per questo, la giunta dell'Ucpi, guidata da Oreste Dominioni, ha deliberato lunedì scorso un documento che fa appello “al governo e a tutte le forze politiche affinché si addivenga a un profondo ripensamento delle misure fino a oggi approvate, giacché la loro definitiva adozione rischierebbe di produrre un intollerabile vulnus al sistema di valori costituzionali, non produrrebbe alcuno dei propagandati risultati di contrasto alla criminalità e all'immigrazione clandestina, non offrirebbe alcun utile contributo a garantire la sicurezza dei cittadini, e per converso provocherebbe un'intollerabile svolta autoritaria del nostro ordinamento”. Nel mirino delle camere penali, in particolare, ci sono le disposizioni che “consentono ai medici di violare il giuramento di Ippocrate”, che “fanno assurgere a reato condotte prive del minimo livello di offesa”, che “negano ai detenuti diritti primari” e che “incentivano il cittadino a fare giustizia in proprio”. In più, secondo le Ucpi, il giro di vite sulla sicurezza non è giustificato dai fatti. “E' noto che il fenomeno criminale”, recita infatti la delibera, “secondo i dati ufficiali diffusi dal ministero dell'interno, evidenzia complessivamente e sin dal secondo semestre dell'anno 2007 una costante e progressiva diminuzione. Basta indicare che nell'anno appena trascorso gli omicidi volontari hanno fatto registrare il minimo storico, i furti sono diminuiti del 39,72% rispetto all'anno precedente e le rapine del 28,8%, e ad analoghe conclusioni si deve pervenire per le estorsioni, le minacce, i danneggiamenti, e dunque proprio per quei reati che più pare allarmare la collettività”. “Tali interventi dunque”, attaccano le camere penali, “anche a voler tacere dei guasti che provocheranno sul già dissestato sistema giustizia, non trovano alcuna giustificazione diversa dalla volontà di veder affermate ragioni ideologiche e di ordine pubblico di triste memoria”. Nel dettaglio, secondo l'Ucpi, destano “gravissima preoccupazione”, le norme che: “sacrificano intollerabilmente il diritto alla salute del cittadino straniero ed eliminano il fondamentale obbligo di segretezza che la prestazione medica da sempre per sua natura impone, oltre a costituire un'evidente incentivo all'apertura di centri di salute clandestini, privi delle competenze e dei mezzi propri della struttura pubblica e proprio per questo inevitabilmente foriere di grave pericolo per la salute di tutti i cittadini”. “Legittimano gli individui a fare giustizia in proprio, unendosi in associazioni al fine di segnalare agli organi di polizia locale, ovvero alle forze di polizia dello stato, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale, così ponendo pericolose premesse all'intensificarsi di fenomeni di intolleranza o peggio ancora di giustizia di piazza”. “Incentivano il ricorso alla collaborazione attribuendo a essa un valore sconsideratamente attenuante, con rischio evidente e concreto per la genuinità della prova, viepiù laddove a beneficiare di tali attenuanti andrebbero soggetti di elevatissima capacità criminale; e peggio ancora assegnano alla condotta di non delazione carattere preclusivo all'accesso a pubblici bandi di gara e dunque al legittimo esercizio di facoltà”. “Estendono in misura intollerabilmente lesiva del dettato costituzionale l'operatività dell'art. 275, c.3, cpp, rendendo operativa la presunzione di sussistenza delle esigenze cautelari e la presunzione di inadeguatezza di misure diverse dalla custodia cautelare in carcere ad una moltitudine eterogenea di reati, a conferma dell'attitudine pervasiva del doppio binario in materia processuale e dell'ossessione carcerocentrica del nostro legislatore”. “Inaspriscono il regime carcerario introdotto dall'art. 41 bis Ord. Pen., sì da renderlo modalità ordinaria e stabile di espiazione della pena, intollerabilmente ed inutilmente mortificante dei diritti primari dell'individuo, tendenzialmente definitiva, revocabile soltanto in presenza di una prova “diabolica” negativa, affidata alla giurisdizione di un vero e proprio tribunale speciale, e, da ultimo, introducendo persino una ignobile cultura del sospetto nei confronti del difensore. Tutto ciò in palese violazione di norme costituzionali e in dispregio delle raccomandazioni a più riprese ricevute dagli organismi sovranazionali”. “Limitano del tutto ingiustificatamente l'accesso alle misure alternative alla detenzione in ragione del semplice titolo di reato, in contrasto con il diritto del condannato e l'interesse dello stato a che le modalità di espiazione della pena siano concretamente adeguate a garantire il reinserimento del primo e con ciò l'efficacia della pena medesima: il tutto al solo evidente scopo di rispondere alle urla della piazza e di guadagnarsene il consenso”. *Gabriele Ventura*

## IL GIORNALE

### **Corte dei Conti in allarme «C'è troppa corruzione»**

Roma. È necessario «potenziare e irrobustire i controlli» perché la corruzione è cambiata dagli anni di Tangentopoli, è più «individuale» e meno collegata «alle segreterie dei partiti», ma c'è e pone lo Stato italiano «agli ultimi posti» nelle classifiche mondiali sulla trasparenza amministrativa. La Corte dei Conti ieri ha rilanciato l'allarme in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Una preoccupazione, ha spiegato il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro, che in questo momento è più grave perché «ci si trova in presenza di una curva discendente delle risorse complessive». Con la crisi economica, «i cittadini hanno il diritto insopprimibile», e ancora più necessario, «di conoscere fino in fondo l'uso che viene fatto delle risorse pubbliche». Dal 2004 la Corte ha recuperato 34 milioni di euro di danni accertati per le casse dello Stato. La mala amministrazione nel 2008 ha portato i giudici contabili a atti di citazione in giudizio per un miliardo e 700mila euro di danni, con 561 sentenze di condanna. Nel caso della Clinica Santa Rita («degli orrori») di Milano, il danno per l'immagine della sanità pubblica ha imposto una richiesta di risarcimento pari al triplo di quanto era stato truffato (oltre 8 milioni di euro). È sempre più necessario da parte della pubblica amministrazione, scrive Lazzaro, perseguire «il migliore risultato possibile in termini di economicità e di efficacia». Anche per questo la Corte dei Conti ha appena siglato una convenzione con il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta per uno scambio dati e una «collaborazione contro la corruzione».

I controlli sono indispensabili anche per «accelerare i tempi degli iter amministrativi» ad esempio nelle opere pubbliche: questo può «avere effetti positivi sullo sviluppo dell'economia». I tagli nella pubblica amministrazione non siano però generalizzati, perché «possono generare rimbalzi negli anni successivi» con «conseguente formazione di debito sommerso».

Migliora la riscossione dei tributi da parte di Equitalia: 5,72 miliardi di euro di incassi, 6,3% in più rispetto allo scorso anno e +55% sul 2005.

Per quanto riguarda lo «sperpero di pubbliche risorse», è entrato nel dettaglio il procuratore generale Furio Pasqualucci, è la sanità il terreno più fertile: «doppie o fraudolenta fatturazione», «mancato completamento di strutture», «irregolare gestione di case di cura convenzionate». Altro settore sotto la lente d'ingrandimento è la gestione dei rifiuti: in Campania sono scattate le prime condanne per 650mila euro, ma sono pendenti altri due giudizi per 45 milioni. Tra i casi più eclatanti, il danno erariale per 70 miliardi di euro chiesto nel Lazio a dieci concessionari del servizio di slot macchine collegate in rete. Gli atti di citazione in giudizio per tangenti negli appalti hanno superato gli 830 milioni di euro. Settantanove milioni sono stati contestati per le frodi comunitarie, 20 per consulenze esterne illecite. Il pg Pasqualucci ha definito «discutibili» le disposizioni del precedente governo che imponevano la pubblicazione dei compensi solo per i consulenti con una retribuzione superiore a quella del primo presidente della Corte di Cassazione.

## IL TEMPO

L'attività In dodici mesi ogni togato fa solo 150 controlli

### **Due relazioni l'anno per 5 mila euro al mese**

Tempi lunghi, una montagna di arretrati e ricorsi I magistrati contabili strapagati lavorano a rilento

A gennaio scorso la Corte dei Conti ha trasmesso al Parlamento la relazione di controllo sulla Finanziaria. Verrebbe da pensare che si tratta della recente Manovra economica. Niente affatto. La relazione della magistratura contabile si riferiva niente meno che alla Finanziaria del 2003, varata nel dicembre 2002, quella che predisponeva, tra l'altro, il condono fiscale. Ora la Corte dei Conti rileva che quella sanatoria non è stata un gran guadagno per le casse pubbliche dal momento che l'incasso è stato inferiore del 20% rispetto alle previsioni. Un'analisi puntuale, non c'è che dire, peccato però che arriva dopo sei anni quando tutti i parametri di finanza pubblica sono cambiati. Serve ancora a qualcosa? Ecco, questo è il modo di funzionare della Corte dei Conti. Se poi andiamo a vedere che negli ultimi due anni ha ricevuto come trasferimenti dal bilancio dello Stato, circa 300 milioni di euro, una domanda sorge spontanea: cosa dà ai contribuenti a fronte di questo onere finanziario? Come mai, nonostante pesi sul bilancio pubblico per lo 0,5 per mille, la magistratura contabile può permettersi il lusso di esercitare le sue funzioni in modo così lento al punto che diventa quasi inutile? Certo confrontando i trasferimenti finanziari dal bilancio pubblico, emerge che nel 2008 la Corte dei Conti è stata trattata peggio degli altri Organi costituzionali.

Qualcuno quindi potrebbe obiettare che siccome riceve poco non può essere all'altezza dell'efficienza. Ma è un discorso che non regge. Vediamo perchè. La Corte dei Conti dispone di 480 magistrati (rispetto a una pianta organica di 611) di cui 200 destinati al settore del controllo (metà in sede centrale e metà nelle sezioni regionali) e 280 al settore giurisdizionale (di cui 50 in sede centrale e 230 nelle periferiche). Ora vediamo quanti fascicoli lavorano. I 50 magistrati addetti alla giurisdizione in sede centrale, cioè per i giudizi di appello, gestiscono ogni anno 1.700 fascicoli di responsabilità e 7.000 fascicoli di pensionistica, producendo 670 provvedimenti giurisdizionali di responsabilità e 1.500 di pensionistica. I fascicoli di responsabilità sono quelli relativi ai danni causati dai dipendenti pubblici all'amministrazione; quelli di pensionistica sono relativi ai ricorsi presentati ai decreti sul trattamento pensionistico degli ex dipendenti pubblici. Facendo il calcolo risulta che il carico medio di lavoro per i magistrati addetti alla giurisdizione è di 34 fascicoli di responsabilità gestiti ogni anno e di 140 di pensionistica. Questo vuol dire che ogni magistrato ha prodotto in un anno 13 sentenze di responsabilità e 30 di pensionistica. Nelle sedi periferiche risulta che si lavora un po' di più. I 230 magistrati gestiscono mediamente 3.000 fascicoli di responsabilità e 83.000 fascicoli di pensionistica, producendo 2.600 provvedimenti di responsabilità e 30.000 di pensionistica. Il che significa un carico medio pro capite di lavoro rispettivamente di 13 e di 360 fascicoli e una lavorazione di 11 e 130 fascicoli ciascuno l'anno. Ma veniamo all'attività di controllo. Questa è svolta nella sede centrale da 100 magistrati che verificano ogni anno 15.000 atti amministrativi (150 ciascuno) e 16.000 (160 ciascuno) decreti di pensione, producendo 150 deliberazioni (circa 1,5 ciascuno) che solo talvolta comportano istruttorie complesse da giustificare un lungo lasso di tempo. Nelle sedi periferiche ognuno dei 100 magistrati in funzione lavora mediamente ogni anno 150 atti amministrativi, 170 di pensione e produce 2 deliberazioni di controllo, 5 pareri e 30 pronunce sui bilanci degli enti locali. Per tutto questo carico di lavoro lo stipendio di un magistrato appena entrato si aggira sui 3.800 euro al mese. Dopo 4 anni sale a 4.300 poi dopo altri quattro anni a 5.000. I tempi lunghi creano un enorme arretrato e una valanga di ricorsi. In base alla legge Pinto se la fine del procedimento supera i tre anni l'interessato può far ricorso e ottenere l'indennità per ritardato giudizio. Quindi si crea anche un danno finanziario da tali ritardi. *Laura Della Pasqua*

## ITALIA OGGI

Sì del senato al dl 207/2008 che va alla camera. Dove sarà integrato con il decreto incentivi

### **Una fiducia per mille proroghe**

Slittano Unico, la class action e il dpcm sugli acconti

Dal piano carceri contro il sovraffollamento alla liquidazione di Scip, la società veicolo per operazioni di cartolarizzazione di immobili pubblici. Dallo slittamento del modello Unico a fine settembre a novità sull'editoria. E ancora, dallo stop di sei mesi all'entrata in vigore della class action alla cancellazione dell'obbligo di gara per tutti i lavori da parte delle concessionarie autostradali. Sono queste le principali novità contenute nel maxiemendamento del governo al dl milleproroghe (207/2008) su cui è stata votata ieri la fiducia in aula al senato. I sì sono stati 162, i no 126. Con il voto è stato approvato anche il dl che passa ora alla camera per la conversione definitiva. E alla camera sarà inserito come emendamento il testo del dl 5/2009 sugli incentivi, dopodiché ci sarà il voto definitivo del senato, il tutto entro il 1° marzo. Queste le principali novità del provvedimento. Gli enti locali virtuosi che nel triennio 2005-2007 hanno rispettato il patto di stabilità interno potranno non computare, ai fini di rispetto del patto, le spese per interventi infrastrutturali. Entro il 31 luglio del 2009 un dpcm stabilirà i criteri e i parametri di misurabilità dei risultati delle p.a. da applicare per il trattamento economico accessorio dei dipendenti. Il termine per la presentazione del modello Unico slitta al 30 settembre, mentre sarà più difficile agli autonoleggiatori fare concorrenza ai taxi: non potranno sostare nelle piazzole dei taxi e per lavorare in un altro comune, i titolari di licenza dovranno presentare un'autocertificazione e pagare un importo di accesso. L'entrata in vigore della disciplina sulla class action (richieste di risarcimento collettive) slitta al primo luglio 2009, mentre slitta di due anni l'emanazione del testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Sarà introdotto un regime tariffario semplificato per le imprese elettriche con meno di 5mila utenze e si stabilisce che le unità immobiliari rurali non debbano pagare l'Ici. La nuova normativa sui neopatentati è prorogata di un anno al primo gennaio 2010 e la riforma del secondo ciclo scolastico è rinviata all'anno 2010/2011. Prorogato al 31 marzo il termine per l'adozione del Dpcm che deve stabilire le modalità di versamento degli acconti Ires e Irap. Prorogata al 2010 l'applicazione delle norme regionali in materia di Irap e tasse automobilistiche non conformi ai poteri attribuiti alle regioni dalla normativa statale. *Giovanni Galli*

## ITALIA OGGI

### **Esame avvocato, il voto non è sufficiente**

La commissione per gli esami di avvocato non può limitarsi a valutare le prove scritte di un concorrente in forma numerica, senza consentire all'interessato di conoscere gli errori, le inesattezze o le lacune in cui la commissione sia eventualmente incorsa, così da potere valutare la possibilità di un ricorso giurisdizionale.

Questo è quanto ha disposto il Tar siciliano – Catania, Sezione IV, con la sentenza del 10 gennaio 2009 n. 36, contraddicendo all'orientamento della prevalente giurisprudenza del Cds. Nel caso in esame un partecipante all'esame di avvocato aveva chiesto l'annullamento del verbale redatto dai componenti della Commissione incaricata della correzione degli elaborati scritti e del conseguente provvedimento di non idoneità alla prova orale, emesso dalla stessa Commissione, lamentando la violazione dell'art. 3 della L. n. 241/1990 in base al quale «Ogni provvedimento amministrativo, compresi quelli concernenti ... lo svolgimento dei pubblici concorsi ... deve essere motivato ... La motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria».

Il Tar ha ritenuto di poter superare l'orientamento della giurisprudenza prevalente (Cfr. ex multis, Cons. Stato, IV, 1 febbraio 2001 n. 367; Cons. Stato, VI, 29 marzo 2002 n. 1786; Cons. Stato, VI, 10 gennaio 2003 n. 67; Cons. Stato, V, 21 novembre 2003 n. 7564; Cons. Stato, IV, 5 agosto 2005 n. 4165; Cons. Stato, V, 15 dicembre 2005 n. 7136) la quale, preoccupata di garantire la speditezza e l'economicità dell'azione amministrativa, ha sempre affermato che, anche dopo l'entrata in vigore della L. n. 241/1990, nelle procedure concorsuali l'attribuzione del punteggio numerico soddisfa l'obbligo della motivazione. Secondo il Collegio, sebbene l'art. 23, comma 7, l'art. 24, comma 1, e l'art. 17 bis, comma 2, del rd 22 gennaio 1934, n. 37, come novellati dal dl 21 maggio 2003 n. 112, stabiliscano che, nel valutare le prove scritte dell'esame di abilitazione alla professione di avvocato, la Commissione giudicatrice deve assegnare dei voti numerici ai singoli elaborati, rileva che al candidato deve essere 'sempre assicurato il diritto di conoscere gli errori, le inesattezze o le lacune in cui ritiene che la commissione sia incorsa, sì da potere valutare la possibilità di un ricorso giurisdizionale'.

Il rispetto di questo principio, difatti, impone che alla valutazione sintetica di semplice 'non idoneità' si accompagnino quanto meno ulteriori elementi sulla scorta dei quali sia consentito ricostruire la motivazione del giudizio valutativo.

Nei casi di valutazione negativa, quindi, la competente Commissione è costretta ad un più attento esame degli elaborati, al fine di giustificare in maniera adeguata e puntuale il proprio operato, suscettibile di essere sottoposto al vaglio dell'Autorità giurisdizionale, "il che sicuramente rafforza l'osservanza del principio di buon andamento di cui all'art. 97 Costituzione".

Non solo. I giudici amministrativi insistono affinché l'art. 11, comma 5, del D.L.vo 24 aprile 2006 n. 166 -secondo cui «Il giudizio di non idoneità è motivato. Nel giudizio di idoneità il punteggio vale motivazione»- pur essendo previsto per le prove scritte del concorso notarile, possa essere considerato applicabile a tutti i concorsi, essendo espressione del principio di trasparenza dell'attività della p.a., sancito, a livello normativo, dall'art. 3 della L. n. 241/1990 e, ancora prima, dall'art. 97, comma 1, Costituzione. *Francesca De Nardi*



## ITALIA OGGI

Proposte dell'ufficio tecnico del ministero della giustizia per far fronte al sovraffollamento

### **Penitenziari, prove d'ampliamento**

Nuovi padiglioni detentivi da duecento posti da costruire all'interno delle strutture penitenziarie già esistenti, ognuno dei quali costerebbe circa 10 milioni di euro. Questa è la proposta dell'Ufficio Tecnico per l'edilizia penitenziaria e residenziale del Ministero della Giustizia per affrontare la questione annosa del sovraffollamento. Un istituto penitenziario da costruire del tutto ex novo, in aree dove non vi sono carceri pre-esistenti, che possa ospitare un numero analogo di detenuti costerebbe invece circa 45 milioni di euro. Posto che oggi vi sono 59 mila detenuti, ossia 16 mila persone in più rispetto ai posti letto regolamentari, una proposta del genere diretta alla realizzazione di almeno ottanta padiglioni richiederebbe 800 milioni di euro. Si tratta di iniziative già sperimentate qua e là in giro per l'Italia. Alla fine del 2008 la realizzazione di nuovi plessi in aree penitenziarie già esistenti ha prodotto nuovi 1610 posti letto. Con i fondi disponibili, nel prossimo triennio, si prevedono nuovi 2100 posti. Costruire, però, all'interno delle mura di cinta di un carcere, in molti casi, significa togliere spazio ad aree destinate ad altro, ad esempio alle caserme degli agenti di polizia penitenziaria o alle attività sportive dei detenuti. L'edilizia penitenziaria è un capitolo dolente. I fondi sono pochi e non sempre utilizzati al meglio. Molte delle risorse a disposizione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria vengono utilizzate per la ristrutturazione di carceri antichissime. Si pensi che una su cinque delle prigioni italiane risale a un periodo che va dal 1200 al 1500 ed è sottoposta a rigorosi vincoli architettonici. Da tempo si parla di costruzione di nuove carceri. Nel 2000 furono stanziati 410 milioni di euro e previsti ventuno istituti da costruire in sostituzione di altrettante carceri obsolete da dismettere. In più fu previsto che quattro carceri fossero da realizzare ex novo: Nola, Mistretta, Catania e Lucca. I fondi furono messi a disposizione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Nella relazione dell'Ufficio Tecnico per l'edilizia penitenziaria e residenziale del Ministero della Giustizia si legge espressamente che le risorse non sono sufficienti e che da allora ben poco è successo. Delle venticinque opere programmate dopo quasi nove anni sono stati finanziati solamente i lavori del primo lotto di otto carceri: Rieti (250 posti; il carcere è in corso di collaudo); Cagliari (550 posti; la scadenza contrattuale è prevista per novembre 2009 ma si è lontani dalla meta; mancano ben 29 milioni e 300 mila euro); Sassari (430 posti; la fine dei lavori è prevista per marzo 2010; mancano all'appello 31 milioni e 180 mila euro); Tempio Pausania (150 posti; il termine dei lavori è formalmente previsto per l'agosto del 2009 ma mancano 20 milioni di euro); Oristano (250 posti; il carcere dovrebbe essere completato entro settembre 2009 ma ci vogliono ancora 17 milioni e 800 mila euro); Forlì (225 posti, qui i tempi sono più dilatati; dovrebbe essere consegnato nel 2012 se sopraggiungono 22 milioni e 800 mila euro); Rovigo (200 posti; la consegna è prevista per il 2011 ma mancano 16 milioni e 700 mila euro); Trento (220 posti; i lavori solo quasi giunti al termine nei tempi previsti; il finanziamento è a carico della provincia autonoma di Trento). Posto che altrettanti istituti (quelli da dismettere) verranno chiusi, l'incremento complessivo della capienza sarà di soli 1.386 posti, sempre che si trovino le centinaia di milioni mancanti. A Marsala, Reggio Calabria e Savona tutto è bloccato per contenziosi di varia natura. La lentezza dei tempi di costruzione è tale che un istituto una volta consegnato ha già bisogno di risorse finanziarie per essere ristrutturato o per essere adattato alle richieste provenienti da nuove norme tecniche approvate nel frattempo. Nella Relazione si descrive come hanno finora funzionato a stento i tentativi di coinvolgimento dei privati. Lo strumento della permuta degli istituti vecchi con aree ove costruirne di nuovi non ha dato risultati: le strutture da dismettere sono state infatti stimate un valore inferiore al 15% del costo della struttura nuova da realizzare. Il restante 85% sarebbe rimasto a carico del bilancio pubblico. Ugualmente, nonostante siano giunte proposte da imprese private per la realizzazione di istituti in project financing, alla fine costavano troppo allo Stato. Nella finanza di progetto l'investitore privato è disponibile a finanziare la costruzione di un'opera se poi può ricavarne guadagni dalla gestione. Nel caso delle carceri i servizi appaltabili al privato sono, stante la legge in vigore, marginali e quindi insufficienti a produrre redditi significativi. Lo Stato sarebbe comunque costretto a coprire il 60-70% dei costi di costruzione più a investire 4-5 milioni annui per la gestione per almeno trent'anni. Il tutto mentre il bilancio di molti istituti penitenziari è vicino al collasso finanziario. Il totale dell'esposizione debitoria verso fornitori di beni e servizi supera i 110 milioni di euro e cresce di 50 milioni l'anno. *Patrizio Gonnella*

## ITALIA OGGI

### **Sede nazionale a Bologna per la Commissione giustizia**

E' stata inaugurata a Bologna, nella centrale via Rizzoli, la sede nazionale della Commissione Giustizia dell'Osservatorio Parlamentare Europeo e del Consiglio d'Europa, organismo rappresentativo europeo presieduto da Giuseppe Catapano. La Commissione Giustizia - spiega una nota - "inizia così il suo arduo cammino con il monitoraggio di ogni aspetto legato ad una materia piuttosto delicata, allo scopo di organizzare pubblici convegni e dibattiti su tutto il territorio nazionale".

Il presidente della Commissione Giustizia, Paolo Cantarelli, "si ripromette inoltre di fornire ai referenti parlamentari tutte le proposte e le progettualità utili ad offrire un contributo determinante alla soluzione delle problematiche inerenti il tema della Giustizia in Italia".

L'Osservatorio Parlamentare Europeo e del Consiglio d'Europa è un'importante organizzazione politico - sociale, che esprime l'identità comune degli europei, della cultura europeista, promuovendo attività di monitoraggio - attraverso delle commissioni costituite ad hoc - delle politiche dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa, finalizzate all'informazione e all'elaborazione di proposte per quanto riguarda la lotta alla discriminazione, la tutela dei diritti fondamentali, la Convenzione europea e la politica economica.

L'Osservatorio è composto da persone con provata esperienza nel settore delle relazioni internazionali e dell'europrogettazione che coordinano l'attività.

L'obiettivo primario dell'Osservatorio è di garantire una maggiore informazione sull'attività delle due istituzioni europee e una capillare divulgazione delle informazioni, nonché l'elaborazione dei documenti e delle proposte di legge al fine di raccordare le istanze della società civile e del mondo produttivo con l'attività del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa. Per ciò che concerne quest'ultimo, l'osservatorio compie studi ed analisi dell'attività dell'Assemblea Parlamentare dell'organizzazione ed in particolare della Corte Europea ed agli aspetti legislativi.

Con seminari, convegni, dibattiti e pubblicazioni, l'Osservatorio intende mantenere uno stretto rapporto con le istituzioni, i rappresentanti politici locali, e i cittadini.

Si propone di continuare ad offrire al meglio i servizi utili e necessari alle amministrazioni locali che attraverso l'Osservatorio hanno un contatto diretto con le rappresentanze istituzionali Europee, per le problematiche per cui si rendesse utile. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito Internet <http://www.osservatorioparlamentareeuropeo.it/>.



## ITALIA OGGI

Una circolare Assosim riporta le risposte fornite dal ministero dell'economia e da Bankitalia  
**Antiriciclaggio mai autocertificato**

Non basta la dichiarazione del cliente che attesti l'estraneità

Niente autocertificazione sulla estraneità al riciclaggio. L'obbligo imposto dalla legge di verifica adeguata della clientela non può ritenersi soddisfatto dalla dichiarazione resa nel proprio interesse da chi svolge un'operazione, ad esempio finanziaria. Il chiarimento sulla portata degli adempimenti previsti dal decreto legislativo 231/2007 arriva dal ministero dell'economia e delle finanze, su richiesta di Assosim, Associazione italiana intermediaria mobiliari, la quale ha diffuso le risposte del ministero con la propria circolare n. 9/09. Con la medesima comunicazione Assosim ha dato conto delle risposte fornite sempre in tema di applicazione degli obblighi antiriciclaggio dalla Banca d'Italia. Vediamo i principali chiarimenti.

Stop all'autodichiarazione. Assosim ha chiesto al ministero chiarimenti sull'articolo 18 del decreto 231 (obbligo di adeguata verifica della clientela). Tra questi obblighi vi è quello di ottenere informazioni sullo scopo e a natura del rapporto continuativo o della prestazione professionale. Sul punto è stata bocciata la prassi di acquisire una dichiarazione rilasciata dal cliente attestante la provenienza lecita delle disponibilità oggetto dell'operazione o della prestazione professionale non sia da sola sufficiente ad assolvere gli obblighi di adeguata verifica della clientela. La autodichiarazione è stata bocciata in quanto non coerente con lo spirito della normativa ed è certamente inefficace provenendo da soggetto interessato a rilasciarla.

Operazioni collegate e frazionate. Assosim ha rivolto a Banca d'Italia il quesito sui criteri per individuare le operazioni collegate soggette a registrazione. In particolare il problema è se esiste un arco temporale entro il quale identificare le operazioni collegate stesse. Sul punto Banca d'Italia ha espresso l'orientamento che non è previsto un arco temporale di riferimento, ma è stata laconica sui criteri di collegamento, non andando al di là del dettato normativo e rinviando alla responsabilità dei singoli intermediari. Bankitalia ha solo riferito che i parametri di connessione (soggetto, oggetto dell'operazione e scopo) sono alternativi e concorrenti. In materia di operazioni frazionate Assosim ha chiesto chiarimenti sul concetto di unitarietà dell'operazione, posto a base della individuazione dell'operazione frazionata. Anche qui Banca d'Italia ha rinviato all'intermediario la valutazione in concreto, da formularsi tenendo conto delle informazioni e dai dati in suo possesso. Bankitalia ha anche aggiunto che sono fuori dal campo di applicazione degli obblighi antiriciclaggio le operazioni occasionali, per le quali non si deve raccogliere informazioni su scopo e natura. In un approccio basato sul rischio può essere utile censire anche le operazioni occasionali, anche al fine del corretto adempimento del diverso obbligo di segnalazione delle operazioni sospette. Conclude Banca d'Italia, dunque, che assumere informazioni sulla operazione anche se occasionale, appare sempre utile.

Obbligo di astensione. Sostanzialmente non soddisfatto è stato il quesito mirato a escludere i servizi di ricezione e trasmissione ordini e di esecuzione (negoiazione per conto proprio ed esecuzione per conto terzi) degli ordini dei clienti debbano considerarsi per natura e scopo tali per cui l'esecuzione degli stessi non possa essere rinviata e quindi non suscettibili di astensione dalla effettuazione. Insomma secondo una prospettazione tali operazioni sarebbero incompatibili con l'espletamento

delle formalità necessarie all'assolvimento degli obblighi di identificazione e quindi si chiedeva di consentire agli intermediari di eseguire le operazioni richieste anche se non previamente espletate tutte le formalità connesse all'assolvimento degli obblighi di identificazione della clientela, con l'obbligo di completare le formalità in tempi brevi. Banca d'Italia non è stata esplicita, limitandosi a richiamare la normativa, anche se tale tenore della risposta sembra poter essere interpretato come risposta negativa.

Identificazione del soggetto. Una nutrita serie di quesiti ha riguardato l'individuazione dei soggetti autori delle operazioni. Con riferimento a questi temi Banca d'Italia ha precisato che, non è necessaria la presenza fisica del titolare effettivo al momento dell'identificazione. Ai fini dell'accertamento del titolare effettivo (in caso di soggetti legati da controllo) si deve fare riferimento agli articoli 2359 cc e 93 Tuf.

Fiduciarie statiche. Le società fiduciarie (legge 1966/1939) sono sottoposte agli obblighi di adeguata verifica e sono pertanto obbligate a fornire tutte le informazioni necessarie e aggiornate sulla identificazione del titolare effettivo.

Obblighi semplificati. Banca d'Italia e ministero dell'economia hanno risposto concordemente al quesito sul regime semplificato (articolo 25 del decreto 231). Nei casi di clienti rientranti nell'ambito di applicazione dell'articolo 25 (intermediari) non vi è obbligo di registrazione di alcun dato nell'archivio unico informatico. La circolare Assosim, però, richiama il fatto che l'intermediario deve sempre dimostrare di aver acquisito dati sufficienti a comprovare il diritto del cliente a godere di un regime semplificato di identificazione. In ogni caso resta fermo l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette.

Persone politicamente esposte. Per le persone politicamente esposte il decreto 231/2007 prevede obblighi rafforzati si verifica della clientela. Secondo una innovativa presa di posizione di Bankitalia questi obblighi rafforzati di adeguata verifica anche nel caso in cui il cliente non sia una persona politicamente esposta, ma lo sia il titolare effettivo. Secondo Assosim questo orientamento non è congruo rispetto alla previsione normativa, che presuppone la messa in contatto diretta dell'intermediario con una persona politicamente esposta. Ciò, secondo Assosim, non si verifica nel caso in cui l'intermediario entra in contatto con il proprio cliente e non con il titolare effettivo.

Per l'associazione dunque gli obblighi rafforzati si dovrebbero applicare solo all'ipotesi in cui la persona politicamente esposta sia il cliente e non anche il titolare effettivo. L'impostazione Assosim può innalzare il rischio riciclaggio, tanto che la stessa associazione ha sottoposto il problema alle autorità di vigilanza, chi dalle quali attendiamo ulteriori chiarimenti sul punto. *Antonio Ciccia*